

La mia sfida è far emergere il bello interiore.

Naotaka Miyamoto

Intervista
di OLIVIERO TOSCANI
a NAOTAKA MIYAMOTO



LA FOTOGRAFIA È IL MODO DI MOSTRARE ME STESSO E DI ESPRIMERE IL MIO PENSIERO

Intervista di Oliviero Toscani a Naotaka Miyamoto

Oliviero Toscani e Naotaka Miyamoto parlano della fotografia in Giappone.

Toscani - Naotaka, raccontami di te.

Miyamoto - Sono nato il 5 aprile 1961 e mio padre era un prete scintoista.

Toscani - In che cosa consiste lo scintoismo?

Miyamoto - È la religione tradizionale giapponese, ed è più che altro una filosofia di vita. Per lo scintoismo la natura è sacra, in quanto è una espressione della divinità e il pieno contatto con essa comporta il raggiungimento della felicità.

Toscani - Tu sei credente?

Miyamoto - No, non credo in nessun dio.

Toscani - Cos'è per te il paradiso?

Miyamoto - Vuol dire essere sereni, non avere paura, non avere ansia, vivere in armonia.

Toscani - Cosa hai studiato?

Miyamoto - Ho studiato letteratura giapponese alla Waseda University, nella quale è difficile entrare perché l'esame di ammissione è molto duro. A vent'anni volevo fare lo scrittore. Mia madre invece mi avrebbe voluto medico o avvocato. Durante gli anni di università frequentavo poco, perché stavo spesso a casa a leggere.

Toscani - Quando ti sei appassionato di fotografia?

Miyamoto - A ventidue anni ho comprato un libro americano di moda che mi ha affascinato molto. Mi ha fatto conoscere i fotografi importanti e riviste come «Vogue» e «Harper's Bazaar». In realtà non avevo come progetto quello di diventare fotografo, piuttosto volevo diventare editore di moda.

Toscani - Raccontami com'è andata.

Miyamoto - Volevo vivere in Europa e ho scelto l'Italia perché negli anni Ottanta lo ritenevo un Paese interessante. Per prima cosa sono andato a Perugia per imparare la lingua, la mia ambizione era diventare editore e lavorare a «Vogue Italia». Sono arrivato nel settembre del 1984 e dopo quattro mesi di corso di lingue, partendo da zero, sono andato a Milano alla sede di Condé Nast, in piazza Castello. L'addetto alla sicurezza non voleva farmi passare e solo dopo molte insistenze sono riuscito ad avere accesso alla redazione di «Vogue Italia», dove ho incontrato Lucia Raffaelli. Le ho detto che ero bravo e mi sarebbe piaciuto lavorare lì, i soldi non mi interessavano. Ma il problema era la lingua, che non padroneggiavo bene. Così sono tornato a Perugia e mi sono messo a studiare sul serio. Dopo un anno ho ricontattato «Vogue Italia», ma è stato un no categorico. Sono rimasto in Italia per un anno e mezzo, poi sono tornato in Giappone, ma, avendo lasciato l'università, dovevo trovare lavoro per mantenermi. Diventare giornalista per una rivista di moda era impossibile anche lì, visto che non avevo terminato gli studi. Così ho pensato di diventare fotografo, per restare in tema. Non sapevo niente di fotografia e ho cominciato a lavorare come assistente per Superstudio in Giappone, per dieci mesi. In seguito sono diventato fotografo di still life. È stato facile, perché potevo fare tutto da solo. Siccome volevo diventare fotografo di moda, ho pensato di propormi come assistente a un fotografo famoso, per imparare. Così sono tornato in Italia e mi sono rivolto a te. Ci siamo incontrati lì

Naotaka Miyamoto | 2010
The Cats, Sphynx.

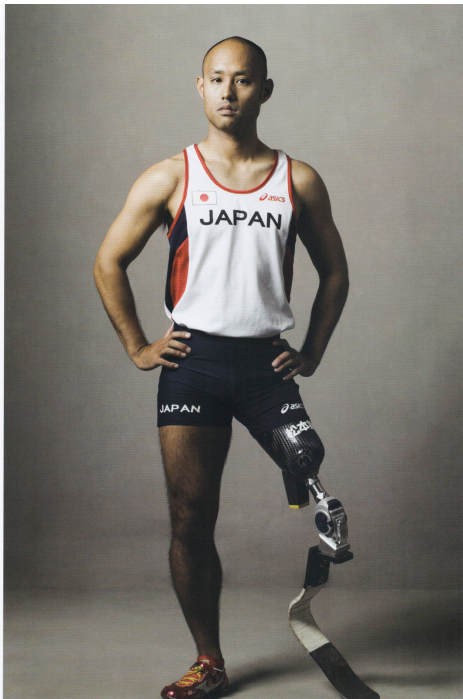
Naotaka Miyamoto | 2010
Portraits of Refugees in Japan.





Naotaka Miyamoto | 2017
Mother's Day - I'm a mother of a child with Down syndrome.

Naotaka Miyamoto | Londra, Regno Unito | 2012
Portraits from London Paralympics: Atsushi Yamamoto.





23 o 24 dicembre 1989. E sono diventato tuo assistente. A quel punto sarebbe stato facile diventare fotografo di moda in Giappone, perché avrei potuto usare il tuo nome come referenza.

Toscani - Com'è fare il fotografo in Giappone?

Miyamoto - All'inizio è stato facilissimo. Non guardavano nemmeno il mio portfolio, bastava il fatto che avessi fatto l'assistente di Oliviero Toscani. Lavorare in Giappone non mi piace molto, perché si lavora essenzialmente con la fotografia commerciale e, soprattutto, i committenti scelgono i fotografi in base alla loro fama e ricchezza, piuttosto che per lo stile o per la loro idea di fotografia. In sostanza vieni apprezzato, rispettato e ricercato solo se sei famoso e guadagni molto, perché qui in Giappone il denaro conta quasi più di un Dio.

Toscani - Purtroppo è così in tutto il mondo...

Miyamoto - In Giappone molto di più. Inoltre i committenti, quindi il business, impongono le scelte, lasciano poca libertà di espressione ai fotografi. Vogliono sempre le stesse cose, ormai omologate e tutte uguali, così vanno sul sicuro. Un famoso direttore artistico ha affermato che a un fotografo non serve usare la testa, deve solo avere padronanza della tecnica ed eseguire ciò che il copywriter e l'art director decidono. Per questo io faccio mostre personali per poterle esprimere.

Toscani - Hai uno studio, quante persone lavorano con te?

Miyamoto - Ho uno studio e lavoro da solo. Chiamo degli assistenti freelance quando ne ho bisogno. Faccio personalmente anche la post produzione.

Toscani - È giusto essere autonomi, anche io non ho assistenti fissi. Quali è l'ultima mostra che hai fatto?

Miyamoto - Ho fatto una mostra di ritratti di madri con bambini che sono affetti da sindrome di Down. Lì ho fotografati col mio sguardo, che è al di sopra, quasi fosse quello di un essere soprannaturale. Le mie mostre le curo totalmente io: dal concept all'allestimento. Sono i lavori che mi danno le maggiori soddisfazioni perché non ho costrizioni, posso esprimermi liberamente e usare la mia testa. Il lavoro commerciale invece non mi piace. Mi serve solo per vivere.

Toscani - I giapponesi vogliono sempre testimonial celebri, è vero?

Miyamoto - Sì è vero, per emergere ed essere conosciuto devi fare foto a personaggi pubblici celebri e famosi. In pratica l'obiettivo è lusingarli. Alla gente interessano i ricchi perché aspira a diventare come loro. Quindi se ti omologhi, assecondi le aspettative e segui la corrente, è facile lavorare. L'importante è non essere originali. Un fotografo è valutato non per le sue foto, ma in funzione di chi ha fotografato e per chi. Io ho voluto pensare diversamente, non come gli altri, ma andare controcorrente non è stato facile.

Toscani - Cosa stai preparando per la prossima mostra?

Miyamoto - Le coppie: ritratto di marito e moglie, di cui uno con i segni di una malattia sul volto. È un altro passo della mia ricerca sul bello. E quasi una sfida: voglio far vedere il bello nei visi deformi o nelle persone disabili. Far emergere il bello interiore e l'intelligenza in corpi che generalmente sono considerati brutti.

Toscani - Hai già cominciato a scattare le fotografie?

Miyamoto - Ancora no. Il giorno di San Valentino allestirò la mostra in metropolitana, dove passano quasi duecentomila persone al giorno. Devo cominciare, perché il tempo stringe.

Toscani - Cos'è per te la fotografia?

Miyamoto - È il modo di mostrare me stesso e di esprimere il mio pensiero.

Toscani - Dato che guardi le cose da un punto di vista superiore, dimmi che cosa vedi.

Miyamoto - Quando fotografo, guardo la gente come se fossi sopra, dall'alto. Controllo la sua anima, provo a mostrarla. E, siccome la gente ha tantissime personalità, ci sono molte possibilità: io devo scegliere.

Toscani - Fotografare, infatti, è scegliere costantemente. Fotografi solo persone?

Miyamoto - Adesso sì.

Toscani - Sei un po' pessimista, come Mishima... Forse tutti i grandi autori giapponesi sono un po' pessimisti. Secondo te i giapponesi sono felici?

Miyamoto - Secondo una recente statistica la maggior parte dei giapponesi si ritiene felice. E credo sia vero. Ci fidiamo della gente, ci fidiamo e della società e dello Stato, che non ci deruba o imbroglia. Quando ero in Italia vedevo

Naotaka Miyamoto | Londra, Regno Unito | 2012
Ritratti from London Paralympics: Takayuki Suzuki



che le istituzioni e lo Stato stesso cercavano di fregare i cittadini. Però è forse proprio per questo che gli italiani sono più creativi: non potendosi fidare, sono costretti a pensare e ragionare con la propria testa, e spesso sono costretti a risolvere i problemi da soli.

Toscani - Parlami della tua famiglia: sei sposato, hai figli?

Miyamoto - La mia è una famiglia normale, sono sposato, ho un figlio di ventiquattro anni e una figlia di ventuno. Lui è ingegnere alla Nec e lei è studentessa.

Toscani - Chi sono i fotografi che preferisci?

Miyamoto - Sebastião Salgado e Irving Penn.

Toscani - Cosa pensi della fotografia digitale? E del fatto che tutti fanno foto con i cellulari?

Miyamoto - Con la fotografia digitale si è perso il concetto di «originale». È talmente facile copiare che non ci si rende nemmeno conto che si sta copiando. Sai la storia del marchio delle Olimpiadi di Tokyo 2020? Il famoso designer Kenjiro Sano, che ha vinto il concorso, è stato accusato di plagio nei confronti del logo del Teatro di Liegi, e quindi tutto quello che era già stato prodotto è stato rapidamente tolto dal mercato. Secondo me è talmente diffusa la pratica di «prendere spunto», che è ormai considerata normalità. Sul fatto che tutti fanno selfie e foto con i cellulari, i giovani sono bravi a fare le foto e sono bravi anche a farsi fotografare. Sono più rilassati rispetto i vecchi, che diventano subito seri.

Toscani - Grazie Naotaka, è stato un vero piacere risentirti dopo tanto tempo. Continua per la tua strada, sono fiero di averti insegnato a pensare con la tua testa!



NAOTAKA MIYAMOTO

- 1961 Nasce in Giappone, a Shizuoka
- 1984 Lascia la Waseda University e va in Italia
- 1990/91 Lavora come assistente di Oliviero Toscani
- 1993 Rientra in Giappone e lavora come freelance
- 2003 Torna in Italia e lavora per Photogroup Service
- 2005 Rientra in Giappone, dove tuttora vive, e lavora come fotografo commerciale. Parallelamente espone in una serie di mostre personali.

Mostre

- 2007 *Forty six portraits of beautiful women*
- 2010 *Covergirls*
- 2010 *The Cats*
- 2011 *Fill the Cup with Hope*
- 2012 *Portraits from London Paralympics*
- 2016 *Portraits of Refugees in Japan*
- 2017 *Mother's day - I'm a mother of a child with Down syndrome*

Naotaka Miyamoto | 2010
Covergirls, Anne